

I dati della Ricerca

Il tumore preso di mira dai ricercatori interessa ogni anno circa mezzo milione di persone nel mondo e circa il 60% dei nuovi casi vengono diagnosticati in fase localmente avanzata. La terapia standard, se viene escluso l'intervento chirurgico, prevede la radiochemioterapia ossia l'uso di radiazioni dirette contro il cancro e la chemioterapia con cis-platino, un farmaco capace di danneggiare il DNA delle cellule maligne.

Ma quando si usano le radiazioni, il rischio sempre presente è quello di danneggiare non solo il tumore, ma anche i tessuti sani circostanti. E, nel caso di una zona delicata come il testa-collo, risparmiare danni alle zone immediatamente vicine diventa una necessità assoluta. Ecco perché alla Cattolica di Campobasso viene usata la *Radioterapia ad intensità modulata* (IMRT nella sigla inglese) che, attraverso una serie di fasci di radiazioni ad intensità anche diversa tra loro, permette di concentrare l'attacco in un'area estremamente precisa, individuata precedentemente grazie alla Tac ed altri metodi di indagine. In questo modo è possibile aumentare la dose rivolta verso il tumore con maggiore sicurezza per i tessuti vicini.

Il punto originale dello studio condotto dalla Cattolica e dagli Oncologi e Otorinolaringoiatri della Regione Molise è proprio la quantità di radiazioni sopportabile, dopo due cicli di chemioterapia cosiddetta di induzione. I ricercatori dell'Unità Operativa di Radioterapia hanno infatti testato la possibilità di elevare le dosi, associando al trattamento il farmaco platino. Trentasei pazienti colpiti da tumore localmente avanzato del faringe sono stati divisi in due gruppi, ciascuno dei quali ha ricevuto una diversa chemioterapia di induzione, seguita da una dose totale di radiazioni di 67.5 Gy, frazionata in 30 trattamenti nell'arco di sei settimane. I risultati hanno dimostrato che l'associazione fra chemioterapia e radioterapia ad intensità modulata, dopo una chemioterapia di induzione, è fattibile, a fronte di un accurato controllo dei pazienti in corso di trattamento al fine di prevenire tossicità gravi.

E una nuova possibilità terapeutica per queste malattie è rappresentata dalla tecnica VMAT. Con questo metodo, impiegato in Italia per la prima volta alla Cattolica di Campobasso, è possibile ottenere la stessa precisione di trattamento della tecnica IMRT, ma con una durata della singola applicazione molto inferiore. I vantaggi derivanti da questa riduzione dei tempi sono molteplici. In primo luogo diviene possibile utilizzare una tecnica ad alta precisione in un maggior numero di pazienti. In secondo luogo migliora la "sopportabilità" del trattamento, che invece di richiedere l'immobilità del paziente per circa mezz'ora, si limita allo spazio di pochi minuti. In terzo luogo, la minore durata riduce il rischio di spostamenti involontari del paziente, migliorando quindi

ulteriormente la precisione della terapia. La tecnica VMAT, alla Cattolica, è stata sistematicamente introdotta nelle scorse settimane nel trattamento di questi tumori, grazie al personale delle UO di Fisica Sanitaria e di Radioterapia